

Un confronto tra anziani laici e religiosi sul costrutto dell'amicizia

di Monica Figus*, Lina Pezzuti*, Roberto Baiocco*

Le ricerche sul costrutto dell'amicizia e l'importanza delle relazioni sociali nell'ambito degli studi sull'invecchiamento sono state svolte principalmente nel mondo laico. Modestì sono stati i contributi teorici nonché empirici nel mondo religioso. Il presente lavoro è un confronto tra anziani laici e religiosi in riferimento a variabili quali la motivazione ad instaurare rapporti di amicizia e la qualità dei rapporti amicali. La ricerca è stata condotta su 100 anziani tra i 65 e gli 85 anni; 50 anziani laici sono stati appaiati per età, genere ed anni di istruzione a 50 anziani religiosi cristiano-cattolici. Sia per la qualità dell'amicizia che per la motivazione all'amicizia sono emerse differenze significative in funzione dell'età, del genere e dello *status* (laici *vs* religiosi) dei partecipanti. Per quanto riguarda lo *status*, sono emerse differenze ai punteggi medi delle diverse dimensioni della motivazione all'amicizia e per quanto riguarda la qualità dell'amicizia. I laici risultano più motivati verso le relazioni amicali, percepiscono livelli più alti di qualità dell'amicizia, maggiore esclusività nella relazione ed un livello più elevato di imposizione nelle relazioni amicali. Il diverso valore attribuito da parte dei religiosi all'amicizia può essere spiegato in parte dal fatto che essi vivono quasi nella totalità dei casi in comunità, sempre in stretta relazione, con ruoli, compiti e fini specifici che li accompagnano per tutta la vita.

Parole chiave: *amicizia, invecchiamento*.

I Introduzione

Reisman (1979, p. 123) ha descritto l'amicizia nel seguente modo: «amico è colui a cui piace fare del bene a un altro, e che desidera farlo, e che ritiene che i suoi sentimenti siano ricambiati».

L'amicizia, per essere considerata tale, deve basarsi su una serie di fattori quali: *a)* equità degli scambi e sentimento di uguaglianza tra persone, per cui diventa irrilevante qualsiasi forma di differenza culturale, sociale, economica; *b)* stabilità della relazione, intimità e fiducia, che permettono di instaurare un rapporto profondo e confidenziale; *c)* gratuità, cioè assenza di un secondo fine e del voler ottenere vantaggi dalla relazione. In quasi tutte le culture, quindi, l'amicizia è intesa e percepita come un rapporto alla pari, basato sul rispetto, la stima e la

* Sapienza Università di Roma.

disponibilità reciproca, che non pone vincoli specifici sulla libertà di comportamento delle persone coinvolte (Hartup, 1992).

L'amicizia è stata anche definita un costrutto multidimensionale, le cui caratteristiche principali sarebbero: *la natura affettiva*, perché coinvolge pensieri e sentimenti quali l'intimità, il rispetto, l'amore, e permette all'individuo di avere un supporto emotivo; *la condivisione*, perché attraverso l'amicizia gli individui possono provare un senso di partecipazione alle attività di reciproco interesse; *la socievolezza*, in quanto gli amici sono fonte di divertimento. Ovviamente, se la socievolezza è centrale nell'amicizia, non necessariamente lo è per stabilire il rilievo di tale legame, perché è possibile che non ci sia un'amicizia profonda e intima nonostante gli individui passino tempo assieme divertendosi (Sharabany, 1994; Richard, Schneider, 2005).

A differenza dei rapporti familiari che sono, almeno in parte, biologicamente determinati e regolati da leggi, l'amicizia ha una natura non vincolata, ma basata sulla reciproca scelta tra partner. La relazione amicale è quindi descritta come volontaria e non obbligata come quella familiare: gli amici scelgono di trascorrere del tempo insieme per il piacere che se ne ricava.

In generale, sembrano essere tre gli aspetti che influenzano questa scelta, il cui peso cambia in base all'età. *a) Prossimità*: rappresenta la modalità di selezione più elementare, tipica dei bambini; la scelta dell'amico avviene all'interno di contesti specifici e si basa sulla maggiore accessibilità di un bambino piuttosto che di un altro. Con il passare del tempo l'importanza di questa variabile decrese. *b) Età*: durante l'età prescolare i bambini trascorrono il tempo anche con persone più grandi, ma durante l'età scolare la scelta dell'amico cade soprattutto su bambini della stessa età. Con il passare degli anni, però, gli individui aumentano le scelte verso gruppi di età diverse, in quanto l'età non costituisce più un criterio fondamentale per la partecipazione. *c) Somiglianza*: viene considerato uno dei principi basilari dell'attrazione interpersonale. I bambini, crescendo, iniziano a diventare più consapevoli delle caratteristiche profonde dei loro potenziali amici e cominciano a ricercare somiglianze non solo nelle caratteristiche più visibili e superficiali come il genere o l'età, ma anche nel carattere e nella personalità (Baumgartner, Bombi, 2005). Gli amici si presentano significativamente più simili tra loro, e comunque più di quanto non lo siano persone che non hanno questo tipo di legame, in diversi settori della personalità: temperamentale, intellettivo, emotivo e sociale, e, in particolare, quelli relativi all'impulsività, alla dominanza, alla sensibilità e stabilità emotiva e all'intelligenza in generale (Tani, 2000).

È presente in letteratura una vasta rassegna di ricerche riguardanti il tema dell'amicizia nel corso del ciclo di vita che mette in rilievo gli aspetti di comunanza e di differenza che definiscono tale relazione (Baumgartner, Bombi, 2005; Sherman, De Vries, Lansford, 2000). Emerge, infatti, che alcune caratteristiche dell'amicizia sono differenti nei diversi periodi di età, mentre altre risultano im-

plicate a prescindere dallo stadio di vita; si può, quindi, considerare lo studio dell'amicizia in una prospettiva *life-span*, in base alla quale l'evolversi della relazione è vista come una costante che dura per tutta la vita attraverso una serie di adattamenti e ristrutturazioni che seguono i cambiamenti generazionali. Tuttavia, la maggior parte delle indagini relative all'amicizia si sono concentrate sull'infanzia e l'adolescenza, giungendo alla conclusione generale – peraltro valida anche per altre fasce di età – che una buona qualità di relazione amicale (caratterizzata da reciprocità e intimità) è correlata con il benessere del bambino, ed in particolare che la qualità delle relazioni tra pari nel periodo della scuola elementare è uno dei predittori più forti di salute mentale in adolescenza e nell'età adulta (Brown, 2004; Hartup, 1992).

Tuttavia, stando ai dati di una ricerca (Galli, 2004), se a venticinque anni il 75% delle persone dichiara di essere legato ad un amico, a trentacinque lo dichiara il 50% e dopo i quarantacinque anni solo il 18%. Questa condizione di impoverimento delle relazioni sociali emerge in maniera più evidente quando l'individuo si avvicina alla vecchiaia, e cioè quando l'allontanamento dal mondo del lavoro, l'assenza dei figli e la morte del coniuge possono condurre ad una profonda solitudine.

Gli anziani, rispetto agli adolescenti e agli adulti, definiscono meno l'amicizia sulla base della frequenza dei contatti e del rapporto faccia a faccia, ritenendo sufficiente mantenere una relazione amicale per via telefonica; questo, anche a causa del fatto che l'età avanzata introduce alcuni ostacoli, tra cui l'incremento delle disabilità, che impediscono il mantenimento di un rapporto basato sulla quotidianità e sulla frequentazione costante. Così, se la vicinanza e il contatto faccia a faccia erano criteri fondamentali per definire un amico, ora l'anziano tende a minimizzare questo aspetto dell'amicizia estendendo il concetto anche a relazioni più sporadiche che, in una fase diversa della vita, sarebbero state definite di "conoscenza" più che di amicizia (De Vries, 1996). Inoltre, dalle ricerche sembrerebbe emergere che il benessere dell'anziano sia influenzato più dalla buona qualità e intensità che dalla quantità dei rapporti amicali (Laicardi-Piperno, 1980; Poderico, 1993). Secondo la teoria della selettività socio-emozionale di Carstensen (1991), noi siamo piuttosto selettivi nelle interazioni sociali e questa selettività riflette in parte i cambiamenti nei bisogni e negli scopi della vita che sono importanti nei vari momenti di sviluppo.

Alcuni studi hanno messo in luce come per l'anziano sia importante poter contare sulla propria famiglia, ma sembrerebbe divertirsi di più con gli amici (Cavallero, Morino, Bertocci, 2007; Cohen, Rajkowski, 1982; Hall, Perlmuter, 1992; Larson, Mannell, Zuzanek, 1986).

Al riguardo, numerose ricerche in passato hanno sottolineato l'influenza psicologica positiva dei rapporti di amicizia durante tutto l'arco della vita (Field, Minkler, 1988; Fonzi, Rianetti, Tani, 1997; Fonzi, 1998) e l'anziano non è escluso dagli effetti benefici determinati dalle relazioni amicali, anzi, avere amicizie du-

rante la vecchiaia può aiutare nell'affrontare imprevisti o problemi di salute, nel superare positivamente la perdita del proprio *status* – a causa del pensionamento – e la morte del coniuge. Non solo avere amici offre un'opportunità di integrazione sociale, quindi, ma essi sono anche abili a prestare supporto pratico ed emozionale nelle diverse circostanze.

Secondo Johnson (1983a, 1983b) le relazioni sociali, e quindi anche l'amicizia, possono influenzare il benessere degli individui favorendone la felicità e l'autostima, mentre la mancanza di relazioni sociali di buona qualità è associata a conseguenze fisiche e psicologiche negative come ansia, depressione, solitudine e salute cagionevole. Tuttavia, portare avanti le relazioni di amicizia durante la vecchiaia non è un compito facile, perché l'anziano tende ad avere minori opportunità di incontro con gli amici, ma anche perché spesso questi vengono a mancare a causa della loro morte; inoltre, con l'età le opportunità di reciprocità possono essere compromesse dalla salute, dalla vedovanza, dall'istituzionalizzazione, rendendo difficile il mantenimento e l'evoluzione dei legami amicali.

Quindi, il mantenimento di una discreta “scorta sociale” (Kahn, Antonucci, 1980; Antonucci, 1990), ovvero di una rete di relazioni che fa da sostegno e permette di adattarsi positivamente ai cambiamenti e alle difficoltà della vita, costituisce un obiettivo importante durante la vecchiaia; al raggiungimento di questo obiettivo contribuisce l'interazione tra la personalità dell'anziano, i valori della società che lo circonda e le sue condizioni concrete di vita. Al contrario, la “scorta sociale” dell'individuo si ridurrà progressivamente se questi si trova a far parte di una cultura che non valorizza la vecchiaia, se le sue specifiche condizioni di vita gli impediscono o gli rendono difficili gli incontri, e se l'anziano tende ad avere una personalità chiusa, passiva e ostile (Di Prospero, 2004).

Come nelle età precedenti, anche durante la vecchiaia esistono delle differenze tra sessi nei rapporti di amicizia. Dai risultati dei pochi studi al riguardo emerge che le donne sono più capaci di esprimere i loro sentimenti con un amico, più abili nello stabilire relazioni intime ed emotivamente significative e preferiscono instaurare relazioni diadiche (Essex, Nam, 1987; Hartup, 1978). Anche durante l'età avanzata, per gli uomini l'importanza dell'amicizia risiede nel poter occupare il tempo insieme, magari giocando a carte o svolgendo qualche attività, mentre le donne fanno riferimento all'amicizia come ad un supporto emotivo nei momenti di difficoltà (come ad esempio la vedovanza), ad una possibilità di scambiarsi confidenze e di aiutarsi. Gli uomini sono centrati più sull'agire o su interessi circa lo sport, il lavoro, la politica; le donne, invece, su problemi legati ad aspetti personali e familiari (Cassidy, 2002; Cortese, 1996; Galli, 2004; Strough *et al.*, 2008).

Si può concludere che, in tutte le fasi della vita, gli amici rappresentano un legame complementare a quello familiare, conducendo l'individuo in un più grande contesto affettivo, regolato dalla reciprocità e dalla scelta, e che promuove il rispetto, l'auto-consapevolezza e l'autostima (Sherman, De Vries, Lansford, 2000).

Le ricerche sul costrutto dell'amicizia e l'importanza delle relazioni sociali nell'ambito degli studi sull'invecchiamento sono state svolte essenzialmente nel mondo laico e non in quello religioso. L'amicizia, da un punto di vista religioso, è definita una relazione caratterizzata dall'uguaglianza, dalla reciprocità, dalla libera e generosa condivisione di tutti i doni umani e divini, dalla gratuità, dalla facilità di comunicazione e di auto-rivelazione, dal mutuo sostegno e dalla reciproca affermazione, dalla gioia di stare insieme e dal potenziamento dell'energia che viene dallo stare insieme e lavorare insieme (De Guidi, 1991; Di Rievaux, 1996). Goffi (1979, p. 45) afferma che «l'amicizia dei consacrati è disponibilità all'accoglienza dei fedeli senza rinchiudersi nel possesso esclusivo di qualcuno».

Un primo obiettivo del presente lavoro sarà esaminare eventuali effetti lineari e/o di interazione delle variabili età e genere sulle variabili di qualità e motivazione all'amicizia, sull'intero campione di anziani. Tale obiettivo permetterà di verificare o meno i dati già presenti in letteratura.

Un ulteriore obiettivo è indagare il mondo degli anziani religiosi (preti e suore) chiedendoci se una scelta di vita come quella pastorale possa influenzare la motivazione e la qualità delle relazioni amicali che si stringono con le altre persone. L'amicizia delle persone religiose è un tema sul quale si trova poca letteratura, che proprio per le caratteristiche amicali di reciprocità, intimità e affettività, assume i toni di un discorso molto delicato. Il presente lavoro intende fare un confronto sulla variabile della motivazione che spinge gli anziani laici e religiosi tra i 65 e gli 85 anni ad instaurare dei rapporti di amicizia e la qualità di questi rapporti amicali. L'obiettivo è evidenziare eventuali differenze tra i due gruppi, sia in funzione dell'età che del genere degli anziani, nonché colmare vuoti identificati e aprire nuovi spazi di ricerca.

2 Metodologia

2.1. Il campione

La presente ricerca è stata condotta su un gruppo totale di 100 partecipanti (50 anziani laici e 50 anziani religiosi cristiano-cattolici) di età compresa tra i 65 e gli 85 anni. Ai 50 anziani religiosi (rappresentati da preti e suore che vivono in comunità religiose) sono stati appaiati 50 anziani laici in base all'età, al genere e al livello di istruzione dei partecipanti religiosi. Il 28% degli anziani laici vive da solo, mentre l'82% di loro vive con il coniuge o con il coniuge e figli. Inoltre, solo il 12% va regolarmente a messa e appartiene alla religione cattolico-cristiana.

I partecipanti alla ricerca sono stati, quindi, suddivisi in due fasce d'età: la prima include gli anziani tra i 65 e i 74 anni e la seconda fascia comprende anziani tra i 75 e gli 85 anni. Nella TAB. I si può notare la quasi totale sovrapposizione del numero di partecipanti per fasce di età e genere nei due gruppi considerati.

TABELLA I

Distribuzione dei campioni laici e religiosi per età e genere

			Genere	Totali
Laici	Età	M	F	
	65-74 anni	14	11	25
	75-85 anni	10	15	25
	Totali	24	26	50
Religiosi	Età	M	F	
	65-74 anni	12	11	23
	75-85 anni	12	15	27
	Totali	24	26	50

Dalle ANOVA effettuate si conferma che tra i due gruppi laici e religiosi non esiste differenza di età ($F_{(1,98)} = 0,04$, n.s.; età media dei laici = 74,58, d.s. = 5,77; età media dei religiosi = 74,80, d.s. = 5,74), né differenza del livello di istruzione ($F_{(1,98)} = 2,32$, n.s.: istruzione media dei laici = 12,92, d.s. = 3,20; istruzione media dei religiosi = 13,94, d.s. = 3,48). I due gruppi possono ragionevolmente essere considerati appaiati per tali variabili.

2.2. Gli strumenti

Gli strumenti utilizzati ai fini della presente ricerca sono stati:

1. *Questionario*: raccoglie i dati identificativi dell'intervistatore, il luogo e la data dell'intervista; dati dell'intervistato quali l'età, il livello di istruzione, lo stato di convivenza e lo stato di salute.
2. *Scala dell'intimità dell'amicizia*: è una scala con la quale si indaga la qualità dell'amicizia. È la traduzione validata su un campione italiano di adolescenti da Tani e Maggino nel 2003 della *Intimate Friendship Scale* (IFS) di Sharabany (1994). Si richiede agli intervistati di valutare ognuna delle 32 affermazioni comprese nello strumento secondo una scala a 4 tempi (da "molto falso" a "molto vero") pensando al miglior amico o comunque ad un amico importante. Il modello teorico da cui parte l'autore individua otto dimensioni gerarchicamente ordinate, in maniera da ottenere un punteggio totale e uno parziale per ognuna delle stesse. Le dimensioni sono: *franchezza e spontaneità*, analizza il grado di auto-svelamento di aspetti positivi e negativi del proprio Sé e la possibilità di essere limpidaamente critici nei confronti del proprio amico; *sensibilità e conoscenza dell'altro*, indaga la capacità empatica e la reciprocità nel rapporto con l'amico; *attaccamento all'amico*, descrive l'affetto, la complicità, l'empatia che si prova nei confronti di un amico e il conseguente senso di mancanza e solitudine in assenza di quest'ultimo; *esclusività nella relazione*, analizza la qualità della relazione amicale che è unica e speciale; *dare e condividere*, dimensione che iden-

tifica la capacità dei soggetti di condividere con l'amico le proprie esperienze, oggetti e beni materiali e la loro disponibilità ad ascoltarlo; *impostazione*, indica la disponibilità e la predisposizione dei soggetti nel chiedere o ricevere aiuto dall'amico; *attività comuni*, analizza la gradevolezza del fare le cose insieme a chi ci è caro; *lealtà e fiducia*, dimensione che indica la disponibilità del soggetto di comunicare all'amico le proprie cose intime e personali senza la paura di essere tradito.

3. *Scala di motivazione all'amicizia*: traduzione italiana e validata (Baiocco et al., 2007) della *Friendship Motivation Scale* (FMS), costruita da Richard e Schneider (2005). La scala si fonda sulla teoria dell'autodeterminazione di Decy e Ryan (1985). Il questionario è composto da 12 item a scelta multipla, in una scala che va da 1 (molto falso) a 4 (molto vero), che valutano la motivazione che spinge l'individuo a diventare amico di qualcuno. Quattro sono le sottoscale: *motivazione intrinseca*, che spiega quando il comportamento è guidato da motivazioni interne personali; *regolazione identificata*, per evidenziare le situazioni in cui ogni azione dell'intervistato è scatenata da motivazioni importanti per gli altri che sono state internalizzate in maniera tale che le amicizie assumano valore di "utilità"; *motivazione esterna*, le azioni per questa dimensione sono determinate da motivazioni puramente esterne al soggetto; *demotivazione*, sta ad indicare la totale mancanza di motivazione a guidare determinati comportamenti.

2.3. Procedura

Per la ricerca del suddetto campione si è programmata una divisione di fonti interne ed esterne: per le prime si intendono amici, parenti, conoscenti; per le seconde, centri anziani, centri politici, sociali, comitati di quartieri, centri di volontariato e parrocchie. Si è cercato, inoltre, di diversificare per zone di residenza (non solo centro città, ma anche periferie, province), per ordine ecclesiastico di appartenenza (per i religiosi) per avere maggiore rappresentatività. Il tempo medio di somministrazione dell'intera batteria è stato di circa un'ora, in modalità individuale. La partecipazione alla ricerca è stata completamente volontaria previa spiegazione del disegno di ricerca ai partecipanti coinvolti.

Il confronto dei gruppi di soggetti è stato effettuato tramite il confronto delle medie e varianza per mezzo ANOVA fattoriale al fine di individuare eventuali effetti lineari e di interazione tra le variabili indipendenti considerate: età, genere e *status* che è rappresentato dall'essere anziano laico o religioso. L'elaborazione dei dati raccolti è stata effettuata utilizzando il software "Statistica 8.0".

3 Risultati

È stato esaminato il costrutto dell'amicizia in riferimento alla qualità e alle diver-

se dimensioni motivazionali in funzione dell'età, del genere e dello *status* (laico vs religioso).

Relativamente alla *Qualità dell'amicizia* (*Scala dell'intimità dell'amicizia*), emerge un effetto lineare significativo dell'età (cfr. TAB. 2) sul costrutto di "dare e condividere": gli anziani tra i 65 e i 74 anni (laici e religiosi) manifestano un'attenzione maggiore verso la condivisione con l'amico delle proprie esperienze, degli oggetti e dei beni materiali, e una maggiore disponibilità all'ascolto dell'amico.

Inoltre, dalle analisi emerge che la "qualità dell'amicizia" non si differenzia tra gli anziani laici e quelli religiosi, come anche la dimensione di "franchezza e spontaneità", di "sensibilità e conoscenza dell'altro", di "affetto, di empatia" e "di lealtà e fiducia" per l'amico. Al contrario, emergono differenze statisticamente significative tra i due gruppi laici e religiosi (cfr. TAB. 2) per due sottodimensioni della qualità dell'amicizia: l'"esclusività della relazione" e l'"imposizione". In particolare, negli anziani laici emergerebbe una percezione della relazione amicale come più unica e speciale e una maggiore predisposizione a chiedere o ricevere aiuto dall'amico.

TABELLA 2

Confronto tra anziani laici e religiosi (*status*) in funzione dell'età sulla Qualità dell'amicizia

Qualità amicizia	Anziani laici N = 50		Anziani religiosi N = 50		Effetto età	Effetto <i>status</i>	Effetto età x <i>status</i>
	65-74 anni N = 25	75-84 anni N = 25	65-74 anni N = 23	75-84 anni N = 27			
Qualità amicizia: punteggio totale	91,6 (13,1)	89,6 (15,9)	93,1 (15,9)	86,9 (14,6)	1,91	0,04	0,49
1. Franchezza e spontaneità	11,7 (2,3)	11,4 (2,6)	13,2 (2,7)	11,7 (2,5)	2,92	3,09	1,51
2. Sensibilità alla conoscenza	11,5 (2,3)	11,7 (2,3)	11,9 (2,7)	10,6 (2,7)	1,12	0,56	2,15
3. Attaccamento all'amico	12,1 (2,4)	11,5 (2,6)	11,9 (2,8)	11,3 (2,4)	1,48	0,19	0,01
4. Esclusività nella relazione	9,1 (1,6)	9,2 (2,5)	7,4 (2,8)	7,6 (3,1)	0,12	9,28**	0,07
5. Dare e condividere	11,6 (2,6)	10,6 (2,8)	12,5 (2,5)	11,0 (2,9)	5,11*	1,46	0,28
6. Imposizione	10,3 (1,9)	10,3 (2,2)	9,9 (2,2)	8,5 (1,4)	3,39	7,85**	3,79
7. Attività comuni	10,3 (2,0)	9,9 (2,3)	11,2 (2,3)	10,5 (1,8)	1,64	2,81	0,16
8. Lealtà e fiducia	14,2 (1,7)	14,0 (1,9)	14,2 (1,8)	14,8 (1,2)	0,30	1,47	1,07

* p < 0,05.
** p < 0,01.

Per quanto riguarda la *Qualità dell'amicizia* (TAB. 3), sono emerse differenze in funzione del genere e dello *status*. La qualità dell'amicizia sembra essere di livello superiore nelle donne che non negli uomini. In particolare, le donne manifesterebbero un livello di attaccamento all'amico/a e una necessità di condivisione

e di lealtà e fiducia maggiore rispetto agli uomini, e questi ultimi, invece, manifesterebbero, nella relazione amicale, un livello di imposizione, intesa come disponibilità e predisposizione nel chiedere o ricevere aiuto dall'amico, maggiore rispetto alle donne. Anche in queste analisi torna l'effetto principale dello *status* (anziani laici *vs* anziani religiosi) rispetto alle due variabili di esclusività nella relazione e imposizione.

TABELLA 3

Confronto tra anziani laici e religiosi (*status*) in funzione del genere sulla Qualità dell'amicizia

Qualità amicizia	Anziani laici N = 50		Anziani religiosi N = 50		Effetto genere	Effetto <i>status</i>	Effetto genere <i>x status</i>
	Uomini N = 24	Donne N = 26	Uomini N = 24	Donne N = 26			
Qualità amicizia: punteggio totale	87,9 (14,7)	93,1 (14,1)	86,5 (15,4)	92,8 (15,0)	3,72*	0,08	0,03
1. Franchezza e spontaneità	11,4 (2,4)	11,7 (2,5)	11,6 (2,6)	13,0 (2,7)	2,72	2,38	1,04
2. Sensibilità alla conoscenza	11,2 (2,3)	12,0 (2,3)	10,6 (2,6)	11,7 (2,8)	3,18	0,77	0,08
3. Attaccamento all'amico	10,8 (2,1)	12,6 (2,5)	11,1 (2,7)	11,9 (2,4)	6,85**	0,16	0,26
4. Esclusività nella relazione	8,5 (1,9)	9,7 (2,1)	7,1 (2,6)	7,9 (3,2)	3,45	9,21**	0,18
5. Dare e condividere	10,4 (2,7)	11,6 (2,6)	10,9 (2,4)	12,3 (2,9)	5,46*	1,15	0,03
6. Imposizione	9,8 (1,9)	10,8 (1,9)	10,8 (1,9)	9,6 (2,0)	5,95*	8,59**	0,01
7. Attività comuni	10,0 (1,9)	10,2 (2,3)	10,0 (1,5)	11,4 (2,2)	3,49	2,30	1,99
8. Lealtà e fiducia	13,6 (1,6)	14,5 (1,9)	14,0 (1,7)	14,9 (1,3)	6,50*	1,70	0,01

* p < 0,05.

** p < 0,01.

Relativamente al costrutto della *Motivazione all'amicizia* (*Scala di motivazione all'amicizia*), dalle ANOVA fattoriali non emergono effetti dovuti all'età o effetti di interazione età per *status* (cfr. TAB. 4). Emergerebbero, invece, effetti statisticamente significativi dovuti al genere (cfr. TAB. 5). In particolare, le donne sembrerebbero avere una motivazione intrinseca all'amicizia più elevata e una motivazione esterna più bassa rispetto agli uomini (sia laici che religiosi).

Dai confronti tra i due gruppi di anziani laici e anziani religiosi nei quattro fattori della motivazione all'amicizia e nel punteggio totale, emerge che la motivazione all'amicizia degli anziani laici si differenzia in maniera statisticamente significativa da quella degli anziani religiosi, risultando i primi più motivati verso le relazioni amicali (cfr. TAB. 3). In particolare, il comportamento amicale degli anziani laici è maggiormente guidato sia da motivazioni interne personali (motivazione intrinseca) che da motivazioni puramente esterne al soggetto (motivazio-

ne esterna) e da motivazioni importanti per gli altri e che sono state internalizzate in maniera tale che le amicizie assumano valore di “utilità” (regolazione identificata). La sottoscalata demotivazione è l'unica per la quale non si evidenziano differenze tra laici e religiosi.

TABELLA 4

Confronto tra anziani laici e religiosi (*status*) in funzione dell’età sulla Motivazione all’amicizia

Motivazione amicizia	Anziani laici N = 50		Anziani religiosi N = 50		Effetto età	Effetto <i>status</i>	Effetto età x <i>status</i>
	65-74 anni N = 25	75-84 anni N = 25	65-74 anni N = 23	75-84 anni N = 27			
Motivazione Amicizia: punteggio totale	10,9 (8,4)	12,6 (8,6)	6,5 (9,0)	5,7 (10,5)	0,07	9,45**	0,48
1. Motivazione intrinseca	8,9 (1,9)	9,4 (1,9)	6,1 (2,8)	6,2 (2,8)	0,36	40,26**	0,23
2. Regolazione identificata	8,8 (2,1)	9,2 (2,4)	7,3 (2,7)	6,9 (3,4)	0,00	12,20**	0,52
3. Motivazione esterna	6,2 (1,7)	6,7 (2,2)	4,3 (2,2)	3,9 (1,5)	0,02	36,93**	1,22
4. Demotivazione	4,7 (2,1)	4,4 (2,1)	4,3 (2,3)	4,8 (2,2)	0,01	0,01	0,99

* p < 0,05.

** p < 0,01.

TABELLA 5

Confronto tra anziani laici e religiosi (*status*) in funzione del genere sulla Motivazione all’amicizia

Motivazione amicizia	Anziani laici N = 50		Anziani religiosi N = 50		Effetto genere	Effetto <i>status</i>	Effetto genere x <i>status</i>
	Uomini N = 24	Donne N = 26	Uomini N = 24	Donne N = 26			
Motivazione amicizia: punteggio totale	9,4 (10,2)	13,9 (6,0)	5,1 (8,5)	6,9 (10,9)	2,96	9,69**	0,50
1. Motivazione intrinseca	8,7 (2,3)	9,6 (1,3)	5,3 (2,1)	6,9 (3,1)	7,72**	43,76**	0,43
2. Regolazione identificata	8,3 (2,3)	9,6 (2,0)	6,7 (2,9)	7,4 (3,2)	3,40	12,66**	0,33
3. Motivazione esterna	5,9 (2,0)	7,0 (1,9)	3,7 (1,1)	4,5 (2,3)	7,00*	39,53**	0,19
4. Demotivazione	5,2 (2,5)	4,0 (1,4)	4,3 (2,0)	4,9 (2,4)	0,45	0,00	4,26*

* p < 0,05.

** p < 0,01.

4 Conclusioni

Mentre per la qualità delle relazioni amicali è emerso un effetto dell’età per cui gli anziani più giovani, tra i 65-74 anni (laici e religiosi), manifestano un’at-

tenzione maggiore nel condividere con l'amico le proprie esperienze, oggetti e beni materiali, al contrario, per la spinta motivazionale all'instaurare nuove amicizie non sembra emergere alcuna differenza dovuta all'effetto dell'età. Tali risultati sono coerenti con i dati esistenti in letteratura secondo i quali con l'avanzare dell'età il concetto di amicizia va a modificarsi soprattutto a causa dello stato di salute che ostacola le opportunità di incontro con gli altri e il mantenimento delle relazioni sociali, mentre la spinta motivazionale continuerebbe ad esserci.

Altro risultato della presente ricerca che si allinea con quanto già emerso in letteratura è la differenza esistente tra uomini e donne nel definire e nel coltivare i rapporti di amicizia. In particolare, il comportamento delle donne (laiche e religiose) sembrerebbe essere guidato maggiormente da motivazioni interne, al contrario degli uomini (laici e religiosi), le cui azioni messe in atto al fine di avere maggiori amicizie sembrano essere guidate da motivazioni più esterne a loro. Inoltre, la qualità dell'amicizia sembra essere di livello superiore nelle donne che non negli uomini. In particolare, le donne (sia laiche che religiose) manifesterebbero un livello di attaccamento all'amico, con un sentimento di vicinanza emotiva all'amico, di percezione della sua mancanza quando non c'è, necessità di condivisione degli stati d'animo e necessità di lealtà e fiducia, maggiore rispetto agli uomini; questi ultimi, invece, manifestano un livello di disponibilità e predisposizione nel chiedere o ricevere aiuto dall'amico, maggiore rispetto alle donne. Le differenze emerse tra uomini e donne sembrerebbero confermare i dati in letteratura: le donne tenderebbero ad avere relazioni amicali più qualitative, più profonde e intime, mentre gli uomini sono maggiormente attenti ai risvolti pratici dell'amicizia, alla condivisione di attività e interessi comuni, alla possibilità di chiedere all'amico che faccia qualcosa per lui. Wright (1982) aveva, infatti, descritto l'amicizia delle donne come *face-to-face*, cioè con più attenzione all'affetto per l'altro.

La motivazione all'amicizia tende ad essere più forte tra gli anziani laici che non tra quelli religiosi: gli anziani laici manifesterebbero, rispetto agli anziani religiosi, livelli più elevati di motivazione intrinseca, motivazione esterna e regolazione identificata. In particolare, gli anziani laici desiderano avere amici perché sono contenti quando parlano con loro, perché si divertono a fare con loro le cose che gli piacciono, per i momenti piacevoli che trascorrono con loro (motivazione intrinseca). Gli anziani laici vogliono avere amici perché gli altri dicono che sia una cosa importante, per essere invitati a festeggiamenti, compleanni, pranzi, cene ecc., per essere al centro dell'attenzione (motivazione esterna). Infine, gli anziani laici vogliono avere amici perché pensano che sia una cosa buona per loro, perché li fa sentire meglio quando sono tristi, perché li aiuta ad esprimere meglio le proprie idee (regolazione identificata).

Rispetto alla qualità delle relazioni amicali tra gli anziani laici e religiosi, è emerso che i primi caratterizzano le proprie relazioni amicali come uniche e spe-

ciali e manifestano una maggiore disponibilità e predisposizione nel chiedere o ricevere aiuto dal proprio amico.

I religiosi non negano un’esperienza di amicizia, ma non ne danno un significato di “essere con l’amico” ma “essere con Gesù Cristo” oppure il sentirsi parte di una comunità, quella religiosa, che è in grado di colmare i bisogni di vicinanza, condivisione e affettività che contraddistinguono le relazioni di tipo amicale. Alla luce di queste considerazioni possono essere compresi i punteggi medi inferiori, riportati dal gruppo degli anziani religiosi, alle dimensioni della *Scala dell'intimità dell'amicizia* di Tani e Maggino (2003) e in particolare alle dimensioni “esclusività nella relazione”, e “imposizione”. Coerentemente con questi risultati, le analisi relative alla *Scala della motivazione all'amicizia* di Richard e Schneider (2005) che misura la motivazione dell’amicizia evidenziano una differenza statisticamente significativa in tutti i fattori tranne che nella sottoscala della *Demotivazione*. Decy e Ryan (1985) sostengono che ogni comportamento ha origine da diverse spinte motivazionali, distribuite su un *continuum* che va dall’assenza di motivazione al massimo grado di motivazione intrinseca all’amicizia, passando per il livello intermedio rappresentato dalla motivazione estrinseca. Gli anziani laici risultano più motivati a stringere rapporti amicali, sono guidati da motivazioni interne, importanti, “internalizzate”, per le quali le amicizie assumono valore di utilità. I religiosi se ne differenziano in questi aspetti, ma non risultano demotivati in riferimento all’amicizia. Per l’anziano laico beneficiare dell’amicizia significa trascorrere del tempo con gli altri, distrarsi dalle problematiche di stato, significa far parte di una realtà sociale, avere la possibilità di esprimersi e anche identificarsi con altri che vivono la stessa stagione di vita. Avere amici offre un’opportunità di integrazione sociale, di supporto pratico ed emozionale (Shea, Thompson, Blieszner, 1988; Siebert, Murtan, Reitzes, 1999). E per questo non ci rinunciano. Per la sua scelta di vita pastorale l’anziano religioso ha disponibilità all’accoglienza dei fedeli senza rinchiudersi nel possesso esclusivo di qualcuno. C’è da considerare, però, che i religiosi forse non sentono questa necessità perché vivono nella maggioranza (se non nella totalità dei casi) in comunità per tutta la vita.

Tuttavia, secondo Crea e Mastrofini (2010), anche in una professione di aiuto come il sacerdozio le persone possono vivere condizioni di disagio psicologico quando si trovano ad affrontare difficoltà sia a livello istituzionale che individuale. In particolare, depressioni per i vissuti di solitudine, condizioni di malessere intrapsichico, stanchezze generate da condizioni di stress nell’attività pastorale, un approccio ritualistico di intendere la religione come toccasana delle proprie inquietudini interiori, fobie e dipendenze sessuali sono solo alcune delle problematiche che a volte vengono citate in relazione al disagio affettivo dei sacerdoti e delle suore.

Come accade spesso nei gruppi comunitari (come ad esempio nelle comunità religiose), i conflitti interpersonali possono lavorare in profondità e lo si può verificare nelle situazioni altamente idealizzate, in cui si sta insieme non per una

scelta effettuata dal singolo, ma per una motivazione esterna. In questi casi può non essere accettabile esprimere il conflitto apertamente e quindi si mettono in atto comportamenti finalizzati a stare bene pur stando male. In particolare, le persone si convincono che stanno bene perché costerebbe troppo per loro a livello emotivo dover ammettere di stare male e interrogarsi sulle motivazioni e sulle modalità messe in atto nello stare insieme agli altri.

Alla luce dei risultati del presente lavoro si può ragionevolmente pensare che recuperare alcuni aspetti dell'amicizia per le persone religiose potrebbe essere importante, ipotizzando che l'amicizia così come vissuta dalle persone laiche possa configurarsi come fattore di protezione per lo stress e il *burnout* nella vita consacrata di preti e suore.

Uno dei limiti del presente lavoro è da ricercare dalla mancata rappresentatività dei due sotto-campioni, che, volendo questa ricerca essere un lavoro di tipo esplorativo, sono stati creati in modo che fossero appaiati per numerosità, età, genere e istruzione.

Riferimenti bibliografici

- Antonucci C. (1990), Social Support and Social Relationships. In R. Binstock, L. K. George (eds.), *Handbook of Aging and the Social Science*. Academic Press, New York.
- Baiocco R., Laghi F., D'Alessio A., Mazza M. (2007), *La valutazione della motivazione all'amicizia in preadolescenza: la Friendship Motivation Scale*. Atti del Congresso dell'AIP, Sezione di Psicologia dello Sviluppo, Bergamo, 20-22 settembre 2007.
- Baumgartner E., Bombi A. S. (2005), *Bambini insieme. Intrecci e nodi delle relazioni tra pari in età prescolare*. Laterza, Roma-Bari.
- Blau Z. S. (1973), *Old age in a Changing Society*. New Viewpoints, New York.
- Brown B. B. (2004), Adolescents' Relationships with Peers. In R. M. Lerner, L. Steinberg (eds.), *Handbook of Adolescent Psychology*. Wiley, New York (II ed.), pp. 363-94.
- Camaioni L. (a cura di) (1981), *L'amicizia tra bambini*. Armando, Roma.
- Carstensen L. (1991), Socioemotional and Selectivity Theory: Social Activity in Life-Span Context. *Annual Review of Gerontology and Geriatrics*, II, pp. 95-217.
- Cassidy J. (2002), *Handbook of Attachment: Theory, Research and Clinical Applications*. Guilford Press, New York.
- Cavallero P., Morino F., Bertocci B. (2007), The Social Relations of the Elderly. *Archives of Gerontology and Geriatrics*, I, pp. 97-100.
- Cohen C., Rajkowski H. (1982), What's in a Friend? Substantive and Theoretical Issues. *The Gerontologist*, 22, pp. 261-6.
- Cortese C. G. (1996), Vecchi Amici: una lettura psicologica dell'amicizia tra anziani. In AA.VV., *Contributi dei laboratori*. Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, vol. 2.
- Crea G., Mastrolfini F. (2010), *Preti sul lettino*. Giunti, Firenze.
- Decy E. L., Ryan R. M. (1985), *Intrinsic Motivation and Self-Determination in Human Behaviour*. Plenum Press, New York.
- De Guidi S. (1991), L'amicizia nello sviluppo della personalità. *Credere Oggi*, pp. 85-100.
- De Vries B. (1996), The Understanding of Friendship Adult Life Course Perspective.

- In C. Magai, S. McFadden (eds.), *Handbook of Emotion, Adult Developmental, and Aging*. Academic Press, New York, pp. 249-68.
- Di Prospero B. (2004), *Il Futuro prolungato*. Carocci, Roma.
- Di Rievaux A. (1996), *L'amicizia spirituale*. Edizioni Figlie di San Paolo, Roma.
- Di Vita A. (2008), *L'amicizia adolescenziale nella prospettiva delle scienze dell'educazione*. UNI Service, Trento.
- Essex M. J., Nam S. (1987), Marital Status and Loneliness among Older Women: The Differential Importance of Close Family and Friends. *Journal of Marriage and the Family*, 49, pp. 93-106.
- Field D., Minkler M. (1988), Continuity and Change in Social Support between Young-Old and Old-Old or Very-Old Age. *Journal of Gerontology: Psychological Sciences*, 43, 4, pp. 100-6.
- Fonzi A. (1998), La funzione del legame amicale nell'arco di vita. *Età Evolutiva*, 6, pp. 87-9.
- Fonzi A., Riannetti E., Tani F. (1997), Il legame di amicizia nell'arco di vita: giovani e anziani a confronto. *Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria*, LVIII, 2-3, pp. 133-44.
- Galli N. (2004), *L'amicizia dono per tutte le età*. Vita e Pensiero, Milano.
- Goffi T. (1979), Amicizia. In S. De Fiores, T. Goffi, *Nuovo dizionario di spiritualità*. Edizioni Paoline, Roma, pp. 1-19.
- Hall D., Perlmutter P. (1992), Relationship within Generation. *Adult Development and Aging*, 11, pp. 342-7.
- Hartup W. W. (1978), Children and Their Friends. In H. McGurk (ed.), *Childhood Social Development*. Methuen, London.
- Id. (1992), Adolescents and Their Friends. *New Directions for Child and Adolescent Development*, 60, pp. 3-22.
- Johnson C. L. (1983a), Fairweather Friends and Rainy Day Kin: An Anthropological Analysis of Old Age Friendships in the United States. *Urban Anthropology*, 12, pp. 103-23.
- Id. (1983b), Dyadic Family Relations and Social Support. *The Gerontologist*, 23, 4, pp. 377-83.
- Kahn R. L., Antonucci T. C. (1980), Convoys Over the Life Course: Attachment, Roles, and Social Support. In O. B. Baltes, O. G. Brim (eds.), *Life Span Development and Behaviour*. Academic Press, New York, vol. 3, pp. 253-86.
- Laicardi C., Piperno A. (1980), *La qualità della vita nella terza età*. Borla, Roma.
- Larson R., Mannell R., Zuzanek J. (1986), Daily Well-Being of Folder Adults with Friends And Family. *Psychology and Aging*, 1, 2, pp. 117-26.
- Poderico C. (1993), *L'anziano. Nuove prospettive in psicologia*. Idelson-Gnocchi, Napoli.
- Reisman J. M. (1979), *Anatomy of Friendship*. Irvington Publishers, New York.
- Richard J., Schneider B. H. (2005), Assessing Friendship Motivation during Pre- and Early Adolescence. *Journal of Early Adolescence*, 25, pp. 367-85.
- Rokach A. (1998), Loneliness and Psychotherapy. *Psychology – A Quarterly Journal of Human Behaviour*, 35, pp. 2-18.
- Serra R. (2001), *Logiche di rete: dalla teoria all'intervento sociale*. Franco Angeli, Milano.
- Sharabany R. (1994), Friendship Scale: Conceptual Underpinnings, Psychometric Properties and Construct Validity. *Journal of Social and Personal Relationships*, 11, 3, pp. 449-69.

- Shea L., Thompson L., Blieszner R. (1988), Resources in Older Adult's Old and New Friendships. *Journal of Social and Personal Relationships*, 5, pp. 83-96.
- Sherman A., De Vries B., Lansford J. (2000), Friendship in Childhood and Adulthood: Lessons across the Life Span. *Journal of Aging and Human Development*, 51, pp. 31-51.
- Siebert D. C., Murtan E. J., Reitzes D. C. (1999), Friendship and Social Support: The Importance of Role Identity to Aging Adults. *Social Work*, 44, 6, p. 522.
- Strough J., McFall J. P., Flinn J. A., Schuller K. L. (2008), Collaborative Everyday Problem Solving among Same-Gender Friends in Early and Later Adulthood. *Psychology and Aging*, 23, 3, pp. 517-30.
- Tani F. (2000), Avere amici in adolescenza: un'indagine sulle differenze individuali. *Età Evolutiva*, 65, pp. 83-9.
- Tani F., Maggino F. (2003), Le dimensioni dell'amicizia intima: uno strumento di analisi per l'arco di vita. *Età Evolutiva*, 75, pp. 104-14.
- Wright P. H. (1982), Men's Friendships, Women's Friendships & the Alleged Inferiority of Latter. *Sex Roles*, 8, pp. 1-20.

Abstract

Research on friendship and social relations in the context of aging studies have been conducted mainly in the secular world. Empirical and theoretical contributions have been modest in the study of friendship in the religious context. Aim of the study is to compare the friendship quality and motivation among secular and religious elders. The research was conducted on 100 participants between 65 and 85 years, 50 lay elders were matched for age, sex and years of education with 50 elderly religious-Christian Catholic. Age and gender differences were found for the friendship quality and friendship motivation. Results showed that the secular elders were more motivated towards friendship relationships and reported a greater level of friendship exclusivity, and higher level of imposition in friendship relationships. These differences can be explained by the fact that elderly religious live most cases in community, always in close relationship, with roles, tasks and specific purposes that accompany them throughout their lives.

Key words: *friendship, elderly*.

Articolo ricevuto nel febbraio 2012, revisione del luglio 2014.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Lina Pezzuti, Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma, via dei Marsi 78, 00185 Roma; tel. 06 49917939, e-mail: lina.pezzuti@uniroma1.it